

Un treno speciale
ricorda le stragi



Ha preso il via dal centro cittadino l'iniziativa promossa da Dario Fo e dalla moglie Franca Rame. Otto sagome, a rappresentare le vittime della bomba del 28 maggio 1974, in corteo fino alla Stazione



Sui binari della memoria

Ore 10.12: in piazza della Loggia si rivive il terribile scoppio

Giulia Banzi, Livia Bottardi, Clementina Calzari, Alberto Trebeschi, Euplio Natali, Bartolomeo Talenti, Luigi Pinto, Vittorio Zambarda. Otto nomi, otto storie, otto famiglie che piangono i loro cari. Una sola richiesta di giustizia e di verità per non dimenticare. La stessa istanza che giunge da Giacomo Antonini, Angelo Cresseri, Antonio Spadaro o Paolo Zogno (alcuni nomi scelti a caso fra le 102 persone rimaste ferite il 28 maggio '74) e da tutti coloro che quella giornata di pioggia e di dolore gremivano Piazza Loggia per una manifestazione indetta dal Comitato permanente antifascista e dalla segreteria provinciale di Cgil, Cisl e Uil.

A distanza di 25 anni i nomi di Giulia, Livia, Clementina, Alberto, Euplio, Bartolomeo, Luigi e Vittorio, insegnanti, operai, pensionati, sono ancora lì in piazza Loggia. Incisi su una lapide a pochi centimetri da dove, alle 10.12 di quella mattina di maggio, scoppiò la bomba che li uccise, provocò 102 feriti e aprì uno squarcio profondo negli animi e nelle coscienze di tanti bresciani. Ora quegli otto nomi vagano nel cielo come fantasmi senza pace (per usare un'immagine coniata da Manlio Milani, presidente dell'associazione caduti di piazza Loggia). Fantasmi alla ricerca della verità. Presenze che ieri mattina si sono concretizzate in otto sagome di legno, impreziosito dai tratti colorati degli allievi delle accademie di mezza Italia. Otto sagome che andranno ad unirsi ad altre centinaia, pronte a rappresentare le vittime degli anni della tensione e del terrorismo: da Piazza Fontana

(proprio ieri ricorrevano 130 anni dallo scoppio della bomba alla Banca nazionale dell'agricoltura) alla stazione di Bologna, passando per Ustica, Peteano, l'Italicus e altri drammi ancora oscuri.

Tutti uniti in un ideale corteo di fantasmi che sta attraversando l'Italia sul treno della memoria, ideato e voluto dal premio Nobel Dario Fo e dalla moglie Franca Rame, capaci di far salire in carrozza tanti giovani artisti, pittori noti e meno noti, e i famigliari delle vittime di quelle stragi. «Più che un treno della memoria - ha spiegato Dario Fo - sarebbe meglio chiamarlo il treno della conoscenza. Più che commemorare è meglio fare informazione e chiedere giustizia; la giustizia non può venire dall'alto, ma va pretesa e cercata. Insomma, tutto questo, non deve finire in una messa cantata».

Ieri mattina il treno della memoria è partito proprio da Brescia caricando le prime otto sagome verso un tragitto che sembra più un calvario di drammi e di croci. Il corteo ha preso il via da piazza della Loggia, dal portico dove, 25 anni fa, è scoppiata la bomba. A ricordarlo, alle 10, la registrazione del discorso di Franco Castrezzi, il sindacalista che il 28 maggio '74 aveva preso la parola in piazza parlando di una città percorsa da fatti inquietanti come lo scoppio di piazza Mercato in cui morì, pochi giorni prima della Strage, il militante di destra Silvio Ferrari. E proprio alle 10.12 - ieri mattina, come allora - le parole di Franco Castrezzi si sono bruscamente interrotte davanti al boato proveniente dal fondo della piazza. Una deflagrazione



Le sagome in piazza Loggia. In alto: Dario Fo con Manlio Milani

(Fotoagenzia Lucini)

seguita dalle urla, dagli inviti alla calma, dalle bestemmie.

Anche ieri mattina qualcuno in piazza ha pianto riascoltando quelle parole e rivivendo quelle atmosfere, che avrebbero fatto venire la pelle d'oca anche al più insensibile degli scettici. «Sono minuti laceranti» ha ricordato, nell'unico intervento ufficiale della mattinata, Laura Castelletti, presidente del consiglio comunale, affiancata dalla collega Paola Vilardi, presidente del consiglio provinciale, dal sindaco Paolo Corsini, dall'assessore in Loggia Rosangela Comini. «Siamo grati - ha continuato Laura Castelletti - a quanti in questi anni hanno tenuto viva la

memoria di questi fatti tragici. Queste otto sagome recano con loro il segno del sacrificio e del dolore, una memoria offesa e avvilita. Non so fino a quando continueranno a vagare nel cielo come fantasmi alla ricerca della verità, prima feriti e poi umiliati da una giustizia che non ci dà risposte definitive. So solo che tanti a Brescia le accompagneranno in questo viaggio e non saranno mai sole».

Ieri mattina, sulle note della banda cittadina "Isidoro Capitano", le otto sagome si sono mosse da piazza Loggia seguite da qualche centinaio di persone. A prenderle in consegna dalle mani di otto partigiani dell'Anpi, altrettanti giovani studen-

ti, gravati dal compito non facile di perpetuare il ricordo di quei momenti difficili. Come in un «funerale laico» quelle otto sagome hanno attraversato, in un silenzio quasi irrealmente solo dalle armonie meste della banda, il centro storico diretto alla stazione. «Il rumore provocato dalle rotelle di queste otto sagome sul selciato - hanno osservato Manlio Milani e Dario Fo lungo il percorso - sembra quello delle catene». Proprio come fantasmi appesantiti da anni di depistaggi e schiavi di una verità che forse non arriverà mai.

Il premio Nobel per la letteratura, a Brescia senza la consorte Franca Rame (uscita dall'ospedale tre giorni fa) è rimasta a ca-

sa e si è unita al marito nel pomeriggio a Milano), ha seguito tutto il corteo camminando a lato degli striscioni di testa, stringendo mani e conversando con quanti, riconosciuto, lo salutavano. «Quando avevamo proposto questa iniziativa - ha spiegato Fo durante il cammino verso la stazione - i famigliari delle vittime ci hanno guardato con un filo di scetticismo. Poi hanno capito. Ho girato tutta l'Italia per raccogliere le adesioni a questa manifestazione. Le sagome sono state costruite gratuitamente da una cooperativa di falegnami di Cesena, che ha bloccato la produzione per realizzarlo. C'è tanta solidarietà in giro: basta cercarla. A Milano, in piazza Fontana, porteremo anche gli arazzi che parleranno delle stragi italiane».

Alle 11 il corteo della memoria è arrivato sul piazzale della stazione ferroviaria. Pochi minuti e sul primo binario si è fermato il treno speciale che ha accolto le otto sagome e parte dei manifestanti. Un treno diretto a Milano e destinato a riempirsi di rabbia, di dolore e di ricordi. «Grazie per tutto quello che ha fatto» è stato il messaggio, raccolto in una calorosa stretta di mano, che molti hanno voluto lasciare a Dario Fo. Il treno è partito puntuale alle 11.30, accompagnato dagli applausi dell'intera stazione. Un tributo a Giulia Banzi, Livia Bottardi, Clementina Calzari, Alberto Trebeschi, Euplio Natali, Bartolomeo Talenti, Luigi Pinto, Vittorio Zambarda e a quanti, da un quarto di secolo ormai, si battono affinché la memoria non si spenga nell'oblio.

Marco Toresini

■ L'INTERVISTA AL PREMIO NOBEL

«Più partecipazione per cercare la verità»

Dario Fo, un premio Nobel per aiutare tutti a ricordare. Il contributo di un artista per non perdere la memoria, per continuare a chiedere e pretendere giustizia.

Dario Fo, che ricordi ha della strage di piazza della Loggia e di quegli anni?

«Fu uno choc per tutta l'Italia, uno dei tanti choc di questa Italia. Di piazza della Loggia ho un ricordo particolarmente vivo perché alcune settimane prima dello scoppio ero venuto a Brescia per fare uno spettacolo in una fabbrica occupata, c'era stata addirittura una specie di serrata. Poi mi sono ritrovato in città tre giorni dopo la tragedia a recitare proprio nella piazza qui dietro. È stato veramente un grande dolore».

Che effetto le ha fatto sentire in piazza Loggia la registrazione del comizio di quel 28 maggio 1974 con lo scoppio della bomba?

«È una cosa che avrò sentito decine di volte e mi provoca sempre tanta rabbia».

Alcuni mesi fa, dalle colonne del "Corriere della Sera", lei aveva rivolto un appello per la concessione della proroga sulle indagini di Piazza Loggia...

«Un appello riuscito direi. Ci eravamo rivolti direttamente al ministro e lui ha capito l'importanza di poter continuare le indagini».

Intanto a febbraio inizierà il processo per la strage di Piazza Fontana, un episodio strettamente connesso alla bomba scoppiata qui a Brescia. Lei pensa che si potrà arrivare alla verità; a Milano come a Brescia?

«Dipenderà dalla presenza e dall'attenzione della gente. Davanti all'indifferenza o alla smemoratezza crolla tutto. L'impegno e, soprattutto, la par-

tecipazione sono le cose che determinano i fatti della storia. Non è mica una scoperta: succede sempre laddove c'è impegno, partecipazione, grande slancio e, soprattutto, conoscenza. Perciò non basta gridare degli slogan, bisogna che la gente, soprattutto i giovani, vengano a conoscere i fatti, e per questo bisogna studiare, fare inchieste. Bisogna interrogare la gente. Bisogna sollecitare tutti anche attraverso le immagini, come stiamo facendo noi oggi. Questo è l'unico modo per poter risolvere il problema dell'indifferenza, per rimuovere l'indolenza che ci è tipica e particolare, per arrivare alla verità. Il nostro guaio, un guaio nazionale, è questo: «scurdammecce 'u passato: chi ha avuto, avuto, avuto, chi ha dato, ha dato, ha dato». Questo è un difetto che dobbiamo toglierci dalla testa».

Lo spirito di questa iniziativa, dunque, è quella di mantenere viva la memoria?

«Sì, ma non basta una memoria, così generica: una semplice commemorazione. Non è la *cum memoria* che si deve cercare. Bisogna ritrovare la presenza: bisogna essere attivi. E per essere attivi bisogna conoscere, farsi carico del problema con la coscienza, non soltanto coi sentimenti».

Come si sta facendo oggi con questo corteo per le strade di Brescia e con il treno della memoria in partenza alla stazione...

«Qui ci sono otto sagome, a Milano diventeranno già 25. Successivamente se ne aggiungeranno altre 50. A Bologna saranno complessivamente 150. Quando arriveremo a Roma con 400 sagome, allora forse qualcuno che le vedrà passare, spinte dai ragazzi, capirà qualcosa sui tragici eventi dell'Italia...».

m.tor.

■ IL CONVEGNO A MEDICINA

«E il Governo cosa sta facendo?»

Quel suo «Treno della memoria e della verità sulle stragi» è come una sorta di grande processione medioevale che si snoda per l'Italia a mostrare icone e drappi, reliquie dolorose a gente che non sa più leggere. Così lo vede Dario Fo, che insieme a Franca Rame l'ha voluto, anche pagando di tasca alle Ferrovie dello Stato «40 milioni che hanno preteso nel giro di 5 minuti per darci il convoglio». Lo ha detto sabato sera in un affollato incontro a Medicina dopo la visione del film «28 maggio 74: ho visto volare una bicicletta» del regista Eros Mauroner, alla vigilia del viaggio «beffardamente costoso» per portare a Roma la «rappresentazione del nostro dolore».

Ma è una sola delle denunce del premio Nobel contro delle istituzioni «che ancora non consegnano la verità processuale sulle stragi a un Paese che ne ha ormai acquisito la verità storica e politica». Con lui, lo stesso concetto è stato espresso dal sindaco Paolo Corsini, dal

senatore Alessandro Pardini della Commissione stragi del Senato, da Gianni Barbacetto del settimanale «Diario», da Manlio Milani, presenti pure il regista Mauroner, il segretario nazionale Cgil Giuseppe Casadio, che nel '74 era segretario provinciale del sindacato scuola bresciano, Piero Scaramucci di Radio popolare. Anche Alberto Cavalli, presidente della Provincia promotrice della manifestazione insieme al Comune ha ripetuto la necessità di tener viva la memoria, di ottenere «la verità che oggi manca».

E manca perché la gente non capisce più che «quella memoria non è affare personale ma storia collettiva, volontà di ca-

pire da dove viene la disperazione e la rabbia, di sapere perché le stragi hanno scelto il tuo paese, e cosa fa il governo e come se n'è avvantaggiato il potere», ha aggiunto Dario Fo. Il treno che ieri mattina si è fermato a Milano per i 30 anni della strage di piazza Fontana, che ieri sera ha fatto tappa a Bologna e stamattina, prima di partire per Roma, sarà a Firenze per la strage del treno 904 e l'attenzione di via dei Georgofili, è «un gesto laico-sacrale» per far parlare in immagini una «storia poetica» che deve tornare a prendere le coscienze e spingere alla partecipazione.

Così magari si comincia a capire «per-

ché dobbiamo quasi chiedere scusa, per averlo sospettato, ad Andreotti baciato dal Papa prima dell'assoluzione», perché «i generali traslocavano in Spagna o in Grecia con veloci aviogetti i fascisti dopo averli usati come materia prima», perché «un generale allora colonnello ha brindato alla violenza condotta dai fascisti su Franca Rame». Chissà, «se avessimo partecipato, se non ci fossimo creduti nella patria del diritto e avessimo voluto verificare con i nostri occhi quanto accadeva nelle aule dei tribunali lontani - osserva Fo - tutto questo non sarebbe accaduto». Il suo grido raggiunge pure il vecchio Pci, che «non doveva dire "si fac-

cia giustizia" bensì "devo farla io perché non mi fido e non mi limito ad aspettare"».

Ma ora il treno è partito, le «reliquie» arriveranno a Roma, anche dal capo dello Stato. «A Ciampi diremo che siamo rattristati di dover andare nel nuovo millennio con fantasmi che viaggiano in cielo - annuncia Milani - che non sanno ancora trovar serena sepoltura nella terra e ammorbanano l'aria della democrazia con la mancanza di giustizia». A Ciampi dirà pure che 800 studenti di varie accademie lavorano ormai su queste tematiche. E pure i giovani dell'Uds bresciana e con il coordinatore Francesco Schiavitelli si dicono «pronti a ricevere il testimone

per dar senso al nostro ruolo di studenti nella società civile».

Anche loro hanno sete di una verità che, peraltro, si conosce nella sua dimensione storico-politica. Si sa pure che non c'è stato nessun «grande vecchio», come ha osservato Barbacetto, ma un grande intrigo di servizi segreti, una pianificazione internazionale della destabilizzazione. «Lo stesso giudice Zorzi - ha aggiunto Corsini - dice che la verità è nelle carte processuali», solo offuscata da una mancanza di certezza giudiziaria.

Ma non ci si rinuncia, a dispetto della nuova «strategia del dossier». Pardini ha dichiarato l'impegno a battersi per una nuova proroga delle indagini. Senza dimenticare nemmeno che per avere le prime due c'è voluta una grossa battaglia in Parlamento contro l'ostruzionismo del Polo «parlamentari bresciani compresi». Perciò, «se Cavalli vuole anche lui la verità, dica qualcosa a quelli della sua parte, faccia qualche telefonata a Roma».

mi.va.